

IL REPORTAGE

Darfur, i disperati del deserto

Nei campi profughi la crisi umanitaria resta devastante

di **BARBARA SCHIAVULLI**

AL FASHER (DARFUR) - La carcassa di una mucca affiora sul ciglio della strada sterrata. la bocca ancora aperta, gli occhi infossati e le costole sporgenti sbiancate dal lavoro preciso di qualche uccello affamato, luccicano sotto un torrido sole africano.

Il Darfur brucia ma non nel campo profughi di Abu Shouk ad un paio di chilometri dalla cittadina di al Fasher, la capitale nel Nord del Darfur. Ci sono circa 40 mila rifugiati, ma nessuno sembra conoscerne il numero esatto. Abu Shouk è il grande zoo umano del governo sudanese. Scortato dall'esercito e da qualche macchina dell'Unione Africana, che di stanza ha qualche migliaio di militari che lavorano in una certa cooperazione con le Nazioni Unite anche loro presenti in una delle regioni più martoriate dell'Africa, un pulmino attraversa il campo, ci gira intorno, percorre viuzze mentre la gente, famiglie intere si lasciano osservare nel buco nero di

una vita che non gli appartiene più. Solo i muli e i bambini sembrano divertirsi correndo verso le macchine, lanciando sorrisi e saluti, gli adulti con i quali non è permesso parlare, sembrano delle statue in attesa di essere riportate da dove vengono o di restare lì, in quelle

case di fango e paglia, circondati da staccionate di legno che ormai da anni li ospitano.

Il temporaneo campo sta diventando una squallida città-

della del Nord dove non ci sono fognie né acqua, dove lungo la strada principale ci sono enormi buche nel terreno dove si butta tutta l'immondizia e poi le si dà fuoco. Il convoglio del governo sudanese mostra la sua fierezza, sembra voler sfoggiare una forza che si concentra solo in alcune parti della regione. Per quanto tutti, dalle Nazioni Unite all'Unione Africana, confermino un leggero miglioramento della situazione, la crisi umanitaria resta devastante.

E' dal 2003 che il Darfur è

schiacciato dalla violenza, da quando ribelli africani hanno cominciato a scontrarsi con la milizia janjaweed sostenuta dal governo sudanese. Da allora più di 200 mila persone sono morte e due milioni e mezzo sono state costrette ad abbandonare le loro case. «Sin dall'inizio il governo ha cercato una soluzione pacifica - ci spiega Osman Yousuf Kibier, il governatore del Nord del Darfur - e stiamo facendo del nostro meglio perché si raggiunga una tregua, in modo che il conflitto non si allarghi agli Stati vicini».

Il governo sudanese non desidera la presenza di un contingente straniero troppo numeroso, visto come un'interferenza e preferisce l'armata dell'Unione Africana fatta di soldati di Paesi del continente nero, che però non hanno né

mezzi, né esperienza. «Il problema principale è trovare gli interlocutori, ci sono decine di gruppi ribelli, il lavoro è quello di creare un unico fronte con cui poter lavorare - ci dice un alto funzionario dell'Unione

Africana che preferisce restare anonimo - quello che posso assicurare è che se nessuno fosse andato in Darfur oggi saremmo di fronte ad un genocidio. Abbiamo imparato la lezione del Ruanda».

Ma in Darfur, un'area vasta come la Francia, si continua a combattere e a morire. Gli americani hanno aumentato le sanzioni contro il Sudan, ma in realtà toccano di poco l'economia, soprattutto quella petrolifera del Paese. Amnesty International ha trovato un modo diverso di fare pressioni, ha affittato un satellite e deciso di pubblicare a soprattutto aggiornare continuamente con foto di villaggi o campi distrutti. «La nostra priorità è riportare a casa la gente. La nostra presenza risponde ad innumerevoli difficoltà - spiega Miguel Martin, il vice capo della missione delle Nazioni Unite in Darfur - molte cose vanno migliorate non solo nei campi, ma anche nella sicurezza, ma per questo serve tempo e risorse». E intanto le cassette di terra e fango, dove la vita è solo una lunga attesa, aumentano.



Quando è iniziata la crisi del Darfur?

Dal 2003 il Darfur è teatro di un feroce conflitto che vede contrapposti la locale maggioranza nera alla minoranza araba (maggioranza nel resto del Sudan). Quest'ultima è però appoggiata dal governo centrale. Secondo molte Organizzazioni non governative i morti del conflitto finora sarebbero 450 mila. Intorno ai 50 mila per l'Organizzazione mondiale della Sanità.

